

## ***Copiare è fico?***

Riflessioni e commenti degli studenti di Telese sul copiare a scuola. Uno sguardo critico

Nelle ricerche da cui è scaturito il libro *Ragazzi si copia* abbiamo osservato il pensiero degli studenti in materia di imbrogli scolastici servendoci sia di strumenti statistici, sia dell'analisi di interviste aperte e colloqui. Questi ultimi non hanno svolto una mera funzione di chiaroscuro o di basso continuo delle statistiche. Spesso hanno contribuito in modo decisivo a farci comprendere il significato dei dati quantitativi. Nel libro, tuttavia, le tabelle e grafici hanno forse ottenuto più spazio rispetto alla viva voce degli studenti. L'analisi qualitativa meriterebbe di essere allargata con l'aggiunta di materiale empirico. A prima vista l'impresa sembra facile, basta consultare i numerosi siti che sulla rete s'interessano dell'argomento. Il materiale è copioso, ma non mette conto perder tempo a osservarlo. Già le etichette della maggior parte dei siti o dei blog anticipano il loro contenuto di sussidi per gli imbrogli. Sono cataloghi di roba trita e risaputa che spazia dai vecchi trucchi *evergreen* all'ultimo grido dei gadget informatici. Il tutto immerso in un panorama di frizzi e lazzi ritualizzati che strizza l'occhio ai copiatori in pectore, in un'epifania di *prêt-à-porter* dei furbi e della e furberia. Questa faccia farsesca della cultura giovanile del nostro paese che si replica compulsivamente nel tempo, sembra mutuare dal patrimonio dei vecchi papiri delle matricole di cinquanta e più anni fa l'ingordigia goliardica e la furbesca trasgressività.

Neppure le interviste agli studenti che saltuariamente trovano spazio sui giornali rappresentano una fonte d'informazione fruttuosa. Connesse ad avvenimenti specifici, mirano per lo più a far sensazione e non di rado contribuiscono ad accrescere nella popolazione il *gap* tra la percezione e la realtà dei fenomeni di cui si occupano.

E' stato quindi un colpo di fortuna poter disporre di un pacchetto di riflessioni scritte dagli studenti, in parte individualmente, in parte collettivamente dalle classi, di una scuola secondaria superiore, l'Istituto Superiore d'Istruzione di Telese Terme. Il merito va alla preside che, prendendo spunto dalle sue vicende professionali, ha proposto agli studenti di tutte le classi dell'Istituto la lettura simultanea di un articolo che sintetizza i risultati del libro *Ragazzi si copia*. Dopodiché ha invitato gli studenti a discuterne e infine a scrivere le loro riflessioni. Per dirla con le parole della preside:

*Partiamo col dire che io sono una preside un po' particolare, sicuramente molto vicina alla scuola e ai ragazzi, ma rispettosa delle regole...un giorno una mia prof venne in presidenza con una ragazza e il suo telefonino nel quale c'era un sms con il tema di italiano che lei avrebbe dovuto fare in classe e tutto ebbe inizio...*

*Poiché leggo sempre gli articoli di Maurizio Tiriticco e avevo letto quello su Ragazzi si copia su Education 2.0, lo feci linkare sul sito della scuola [www.iistelese.it](http://www.iistelese.it) , dopo qualche giorno un'altra prof mi disse che una ragazza copiava il compito in classe...allora decisi che dovevo fare qualcosa e un giorno...ora non ricordo la data IMPOSI A TUTTE LE CLASSI della mia scuola (53), di leggere CONTEMPORANEAMENTE nella seconda ora di lezione l'articolo di Maurizio, imposi con un avviso di commentarlo e richiesi a tutte le classi di scrivere un commento sulla lettura fatta!*

*Ovviamente come sempre vanno le cose tutte le classi hanno letto l'articolo ma non tutti poi hanno prodotto un commento o comunque non tutti allo stesso modo, capirà bene (anche dagli stessi scritti dei ragazzi) che non tutti i prof sono uguali e quindi i risultati sono stati diversificati: qualcuno ha imposto ad ogni studente della classe di fare un commento, qualcuno ha richiesto la scrittura collettiva, qualcuno ha chiesto ad uno degli studenti di fare il commento per tutti e qualcuno non ha richiesto nulla!*

*Una cosa certa esiste, tutti hanno in contemporanea letto l'articolo!<sup>1</sup>*

Nell'accingerci ad analizzare questa singolare collezione di "temi in classe", ci preme far presente che non si tratta di risposte estemporanee date a botta calda, ma di qualcosa di più. Sono *riflessioni*, idee, credenze e giudizi espressi dagli studenti in forma scritta dopo aver ricevuto un'informativa chiara e affidabile che ha chiarito loro qual è lo stato del copiare nelle scuole italiane e dopo aver discusso il problema nell'ambito della classe.

## **Analizzando i commenti**

### *1. Norma forse, sanzione no grazie*

---

<sup>1</sup> La lettura collettiva ([www.educationduepuntozero.it/.../ragazzi-si-copia...](http://www.educationduepuntozero.it/.../ragazzi-si-copia...)) è stata realizzata e i commenti sono stati scritti nel giugno 2012.

Punto di partenza il divieto di copiare. Si dà per scontato che tutti gli studenti lo conoscano e che a tal riguardo abbiano le idee chiare. In realtà, che cosa fanno? Conoscono qual è la natura del divieto? Quali norme lo stabiliscono? Che cosa comporta la sua violazione? Le risposte rivelano l'esistenza di notevoli margini d'incertezza.

Sottoponiamo all'analisi del contenuto i 42 commenti che ci sono pervenuti<sup>2</sup>.

La parola *norma* non compare neppure una volta. La parola *regola* (o *regole*), nel significato di norma morale, o giuridica o di convivenza civile<sup>3</sup> ricorre in 16 commenti. L'uso non troppo frequente di questa parola, i numerosi commenti che danno per scontato che delle regole ci siano, che il divieto di copiare è sottinteso o implicito, danno l'impressione che negli studenti ci sia una certa riluttanza a prendere di petto l'argomento partendo dalla testa del problema.

E veniamo *violazione* della *regola*, osserviamo il repertorio lessicale che gli studenti impiegano per designarla. Solo tre studenti fanno menzione del termine *reato*. Lo fanno per chiarire che questa figura di grave trasgressione è applicabile al copiare a scuola solo nel significato allegorico.

... a seguito di quel "reato", lo studente cercherà anche un domani di prendere una scorciatoia per raggiungere i migliori risultati. ... (F.1^lc)

In conclusione dico che copiare non è un reato, ma se si può farne a meno è meglio. (M.1^l.l.)

Riguardo al copiare ci sono e ci sono state tantissime opinioni; chi non è d'accordo, chi pensa sia addirittura un reato, chi pensa sia una cosa da nulla. (M.1^l.l.)

La religione non rappresenta (più?) un baluardo etico contro gli imbrogli. Non per caso il termine *peccato* sopravvive in un solo commento:

Se preferiamo "macchiarci" di tale peccato... (F.3^l.s.)

La parola laica *divieto* non ha maggior fortuna, tutt'altro. Non figura neppure in un commento.

Quattro rispondenti usano la parola *male* per dire che copiare nuoce esclusivamente al copiatore:

Fumare, bere, farsi del male sono reati? Fare del male a se stessi è perseguibile penalmente? Non penso proprio, non mi risulta. Allora perché un ragazzo che copia dovrebbe essere severamente punito, e il professore che non lo castiga è un disonesto che non sa fare il suo lavoro? Copiare, in fondo, non è

---

<sup>2</sup> Le riflessioni individuali sono contrassegnate in sigla dal genere il genere (**M**=maschio, **F**=femmina), dalla classe frequentata, e dal tipo di scuola (l. s.= liceo scientifico, l.c.= liceo classico ecc.). La lettera **C** indica che le riflessioni sono dell'intera classe.

<sup>3</sup> Includono tre casi di corrispondenza con **regolamento**.

forse nient'altro che farsi del male? C'è chi dice che copiare è un'ingiustizia per i compagni, ma farsi del male non è affatto un'ingiustizia per gli altri. (F.3^1.s.)

La preoccupazione dei rispondenti si concentra sul giudizio di valore. Che copiare *non si deve* è implicito. E' semplicemente ovvio e non se ne discute. Di fronte a tanta chiarezza il concetto di norma resta però nebuloso, generico, indefinito. E la sanzione o punizione, che della norma è parte costitutiva, compare raramente nei commenti. Il divieto di copiare è esclusivamente una norma morale sanzionabile attraverso la riprovazione e il biasimo sociale? Oppure è una condotta punibile in via disciplinare e magari penale? L'incertezza che talora gli studenti maliziosamente cercano di volgere a loro vantaggio è tenuta in piedi dalle istituzioni e dalle persone che hanno il compito di reggerle. Anche se non accade frequentemente, gli studenti ne sono consapevoli:

Secondo il nostro parere occorre una legge o un regolamento che sanzioni questo atto grave, ma un dirigente su tre sostiene l'inclusione del divieto nel regolamento di istituto<sup>4</sup>. Una solida maggioranza è contraria. Anche se viene instaurata questa legge sarà difficile per chi ha copiato per tanti anni a fare tutto di testa propria, quindi c'è bisogno di trovare una soluzione che aiuti a ragazzi o i bambini o addirittura gli adulti a non copiare e a non far copiare soprattutto. La classe V I.P.I.A.

Sarebbe interessante avere un censimento delle scuole che hanno inserito il divieto di copiare, con le relative sanzioni, nel regolamento d'istituto. Servirebbe a verificare se, nel tempo di sconvolgimento etico in cui viviamo, la questione morale riesce a prender campo nella scuola. Alcuni segnali non lasciano ben sperare. E' il caso della candidata che, sorpresa a copiare durante le prove di maturità, ha visto riconosciuto il suo diritto a ottenere il diploma di maturità dal Consiglio di Stato. La corte ha considerato come motivazioni dirimenti la paura dell'esame e il curriculum scolastico positivo. Un precedente che lascia di stucco. Potrebbe essere il primo passo verso l'istituzione di una sessione di prove di maturità suppletiva per copioni smascherati.

La fonte delle norme per gli esami di maturità è duplice, l'*Ordinanza ministeriale n. 41 dell'11 maggio 2012 Art.12 comma 5*<sup>5</sup> e il *D.P.R. 9 maggio 1994 n. 487, Art. 4,*

---

<sup>4</sup> Il dato, tratto da un sondaggio del febbraio 2012 su 60 dirigenti scolastici, figura nella sintesi del prof. Maurizio Tiriticco.

<sup>5</sup> "Nel corso della riunione si farà puntuale riferimento alla necessità che i presidenti di commissione adottino le precauzioni necessarie per evitare fughe di notizie relative ai contenuti delle prove scritte d'esame e per impedire ai candidati di comunicare con l'esterno durante l'effettuazione delle prove scritte. I candidati saranno pertanto invitati a consegnare alla commissione, nei giorni delle prove scritte, telefoni cellulari di qualsiasi tipo (comprese le apparecchiature in grado di inviare fotografie e immagini), nonché dispositivi a luce infrarossa o ultravioletta di ogni genere. I candidati medesimi saranno avvertiti che nei confronti di coloro che fossero sorpresi ad utilizzare le suddette apparecchiature è prevista, secondo le norme vigenti in materia di pubblici esami, la esclusione da tutte le prove. I presidenti di commissione avranno inoltre cura di vigilare sulle operazioni di stampa e duplicazione dei testi delle prove d'esame".

*Regolamento recante norme sull'accesso agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni e le modalità di svolgimento dei concorsi, dei concorsi unici e delle altre assunzioni nei pubblici impieghi*"<sup>6</sup>. Non sarebbe più autorevole e più trasparente che a stabilire senza fronzoli né casistiche il divieto e le sanzioni provveda una norma di rango superiore, cioè una legge o equipollente? Si ha l'impressione di trovarsi di fronte a un meccanismo culturale circolare basato su di un tacito consenso: l'incertezza del divieto riflette la riluttanza a sanzionarne la violazione ed entrambe le cose rispecchiano giudizi ambivalenti, accomodanti, caso per caso. E' in questa temperie che gli studenti si pongono il problema se copiare sia giusto o ingiusto ed è qui che coabitano motivazioni interessate e senso della giustizia. Il concetto d'imbroglio scolastico come momento d' *illegalità* è presente in scarsa misura. Il termine *illegalità* compare solo in tre commenti.

Copiare è da sempre metodo di sopravvivenza ai compiti in classe per gli alunni poco preparati, o per i più insicuri. Sbirciatine sul foglio del compagno, arrivo di miracolosi bigliettini o di qualsiasi informazione che si riesca a captare nell'aria fanno la salvezza da disdette scolastiche. Salvezza sì, ma si mette in conto anche che il copiare è una forma di illegalità, in primo luogo verso se stessi e poi verso gli altri? (C.5<sup>1</sup>.c.)

Una qualità che accomuna la maggior parte degli studenti è quella del "Copiare": è un modo per ottenere con l'inganno quello che non si può ricavare con le proprie capacità. Spesso ad uno studente può capitare di copiare o di farlo fare, non tanto perché eccita il comportamento illegale ma perché non facendolo si rischierebbe di perdere posizioni nei confronti del proprio gruppo o di coloro che approfittano delle distrazioni del professore (C.3a l. s.)

Lo schema dell'illegalità non ci deve portare al non rispetto delle regole (C.2<sup>1</sup>.s.u).

Un modo di vedere che piace a molti nostalgici della vecchia buona scuola di un tempo è quello che dei *ruoli antagonisti* (o del cacciatore e della lepre). Ciascuno fa il suo mestiere, gli studenti cercano di copiare e gli insegnanti vigilano e puniscono. E' un approccio che ha scarso seguito nella scuola di oggi, probabilmente perché presuppone l'esistenza del potere di sanzione: il cacciatore non ha troppi riguardi, spara.

Devi essere pronto psicologicamente, perché deve avvenire tutto in quel millesimo di secondo in cui la professoressa è girata, ma soprattutto devi sapere che non sempre ti va bene e quindi devi essere pronto anche al peggio: un meritato due! (F. 3a l. s.).

## 2. Copiare: perché sì, perché no

C'è un dato da premettere. Come mostrano le ricerche e le riflessioni degli studenti, il ragionamento principe, plebiscitario, attraverso cui gli studenti motivano il giudizio

---

<sup>6</sup> "4. Il concorrente che contravviene alle disposizioni dei commi precedenti o comunque abbia copiato in tutto o in parte lo svolgimento del tema, è escluso dal concorso. Nel caso in cui risulti che uno o più candidati abbiano copiato, in tutto o in parte, l'esclusione è disposta nei confronti di tutti i candidati coinvolti".

negativo del copiare (o comunque ne soppesano il lato negativo) palesa una visione particolaristica. E' una specie di *dottrina autolesionistica del copiare*. Sentenzia che se uno studente copia anziché studiare e formarsi, mette a repentaglio il proprio avvenire professionale. E' questa l'immagine che viene in mente agli studenti per prima e più spesso di ogni altra. In taluni casi proiettano questo stesso modello su scala sociale passando così a un registro universalistico. Col passare del tempo gli imbroglioni producono effetti negativi su scala sociale, la loro scarsa preparazione scolastica tende a prefigurare mediocri prestazioni professionali al livello collettivo. Insomma, chi copia danneggia se stesso e la società. Questo pensiero prevale su ogni altra considerazione. E' uno zoccolo duro di senso comune, una credenza di tipo utilitaristico cresciuta a scapito di altre dimensioni della socialità, come quella della cittadinanza. Le ricerche non lasciano dubbi, il senso del bene comune e dell'interesse collettivo non godono di un'ottima salute<sup>7</sup>. Due soli sono i commenti che tirano in ballo il termine di *cittadini*:

Oggi non si tratta più di allungare il collo sul compito del vicino di banco, ma di copiare direttamente da fonti più certe come i social network e le varie enciclopedie on-line. Al giorno d'oggi nelle scuole, mentre si dovrebbero formare la morale e l'etica dei futuri cittadini, si antepone il mero voto numerico alla reale preparazione dello studente. (C.5<sup>^</sup>l.s.).

Una scuola così prende in giro tutti. E quel che è peggio è che si sottrae al suo sacrosanto dovere di formare il cittadino, dargli gli strumenti per stare in società (F. 3<sup>^</sup>l.s.)

Talora, quando non sono un tripudio di sberleffi goliardici, le apologie del copiare cercano di attingere a fonti culturali accreditate. Prendiamo per esempio una classe *smart*. Scrivere del copiare che "lo fanno tutti" suonerebbe risaputo e plebeo, non adeguato a dei giovani brillanti. Meglio aggiungere un tocco d'intellettualità, citare personaggi illustri di tutti i tempi hanno/avrebbero copiato. Il repertorio degli argomenti è il solito, ma è ben organizzato e scritto con proprietà di linguaggio. Copiare è atto di socialità, un segno di abilità informatica, copiare riproduce la sovrabbondanza d'informazioni e il bombardamento mediatico dei nostri giorni, copiare è in un gioco di ruoli antagonisti (però: senza punizione). Anche il cinismo in fondo è lo stesso di sempre, ma viene espresso con garbo.

Si fa presto a dire "non copiare", a condannare chi a scuola fa scivolare qualche bigliettino, o escogita strattagemmi fantasiosi per avere sottomano le probabili soluzioni. Ma secondo pareri autorevoli, copiare è un'arte, insegna a distinguere frasi giuste e sbagliate, a selezionare testi ed argomenti, e rafforza appunto i vincoli affettivi tra compagni. Anche il presidente di Confindustria, Montezemolo,

---

<sup>7</sup> Nell'individuare chi è la parte lesa dal copiare, solo il 13% degli studenti ritiene che sia "Il bene comune, l'interesse collettivo" M. Dei, *Ragazzi si copia*).

ha confessato di essere stato un abile scopiazzatore, e assieme a lui altri personaggi famosi, artisti, politici.

D'altronde gli stessi Aristotele e Platone non sono forse stati copiati un po' da tutti? Per sociologi e psicologi copiare e suggerire è un po' rubare, ma a scuola ci si sta anche per socializzare e quale modo migliore che essere utili ad altri nel momento del bisogno?

Con l'avvento degli oggetti tecnologici, i bigliettini nascosti ovunque non vanno più tanto di moda, ma tenere a disposizione le soluzioni, o presunte tali, può aiutarci a renderci più sicuri. Non solo, secondo lo scrittore Claudio Magris, chi non aiuta i compagni in difficoltà resterà probabilmente per sempre una carogna, per non dire di peggio. Da una ricerca risulta che il 30% degli studenti che copiano lo fa con indifferenza: se ci si riesce, perché non farlo? L'11% soffre però di sensi colpa, che probabilmente non saranno mai così forti da impedire di copiare la prossima volta.

Oggi in internet è possibile trovare i suggerimenti più disparati in tema di copiatura, per esempio sbianchettare il foglio dove vengono scritte le soluzioni, per farlo sembrare intonso. In internet si trova un sito che elenca 164 modi per copiare durante il compito in classe. Ma il vero problema, secondo i sociologi è la tendenza al "copia/incolla" da internet: copiare a mano costa tempo e fatica, ma aiuta anche a ricordare quanto si è copiato.

Se gli scolari cercano di copiare, gli insegnanti devono ovviamente cercare di impedirlo; un buon docente si accorge di un testo copiato di sana pianta. A ognuno il suo compito insomma, senza trattare come un criminale chi copia e senza rivendicare la copiatura come un diritto. Copiano tutti, dallo studioso che evita le virgolette nel riportare un passo, alla pubblicità che serializza le immagini dei personaggi famosi.

Averroè e San Tommaso copiavano da Aristotele, Plotino da Platone e così via, che male c'è?

Inoltre molti sociologi fanno notare che oggi non è facile distinguere un testo autentico da uno copiato, perché, a causa delle innumerevoli informazioni che recepiamo ogni giorno, non riusciamo più a riconoscere le cose che abbiamo ideato e pensato noi, da quelle assimilate nel profondo a causa del bombardamento mediatico.

P.S.: questo articolo, gentilmente offerto da Google, è stato COPIATO; per il semplice fatto che...

A NOI PIACE COPIARE! (C.5<sup>^</sup>l.c.)

Prese di posizione elaborate come questa non sono comuni, però non sono frequenti neppure quelle di segno diametralmente opposto di questo tenore:

Dall'arrivo alle scuole superiori praticamente, non ci è stato più permesso copiare, a differenza degli anni precedenti dove era concesso persino agli esami. Copiare è disonesto; non agevola nessuno e tende a far apparire le persone per quello che non sono realmente, attribuendo loro dei meriti non reali. (C.1<sup>^</sup>l.s.).

Ritorniamo all'analisi delle parole impiegate nei commenti. *Sbagliato* (40 corrispondenze), è un giudizio negativo che spesso gli studenti assegnano al copiare. Sbagliare è meno duro di violare, sbagliare è tipico del discente che apprende, appunto, per mezzo di sbagli e correzioni.

Secondo me comunque copiare non porta risultati, e talvolta credo sia meglio prendere un brutto voto piuttosto che uno bello ma che non sia meritato, e tante volte sbagliando s'impara. (Della Valle 1<sup>^</sup>l.i.)

Il modello di commento più frequente è una posizione intermedia tra positivo e negativo - un piede di qua e uno di là –molto attenta a evidenziare le circostanze alle attenuanti.

Il fatto di copiare può essere visto in modo negativo da chi non sta dalla nostra parte, come gli insegnanti. Io sono del parere che copiare non è sempre un male, perché in alcuni casi può aiutare. Magari copiare durante un compito in classe non è giusto nei confronti degli altri, ma copiare un compito assegnato per casa non è un grande errore perché gli alunni copiano quando sono stati assenti, quando non erano presenti alla spiegazione o quando non hanno capito (Della Valle 1<sup>a</sup> L<sub>1</sub>).

Molte considerazioni in conflitto tra loro, molti distinguo e molti *se e ma* fanno la spola tra l'utile e l'etico. A detta degli studenti, la stessa ambivalenza, coinvolge gli insegnanti, naturalmente ad eccezione di un certo numero di loro.

...scontrandosi con il percorso educativo, il copiare spiazza gli insegnati, costretti a fronteggiare il comportamento di chi tende a aggirare le regole. Molti insegnanti ricorrono al semplice rimprovero di richiamo, a volte preferiscono far finta di niente. (C.1<sup>a</sup> l.s.s.a)

Nella nostra classe il fenomeno del copiare è poco o per niente diffuso.(C.1<sup>a</sup>l.s.)

A monte, a volte, dietro a questo problema, c'è la poca severità dei professori i quali spesse volte fanno finta di non vedere e non prendono provvedimenti in merito e così facendo contribuiscono all'aumento di questo fenomeno.(F. 1<sup>a</sup>l.1.)

Oggi si è arrivati a un limite esagerato: si studia poco e si copia molto, questo è dovuto anche alla minore severità di alcuni professori. (C.3<sup>ab</sup>.p).

Per i giovani d'oggi copiare è diventato, quasi indispensabile. Nei tempi scorsi, copiare risultava molto difficile. Forse perché i professori erano molto più severi, forse perché ancora non esistevano ancora tutte le tecnologie che oggi noi possediamo (C.2<sup>a</sup>l.s.s.a.).

Tra compagni aiutarsi è ormai una cosa normale e ci sono professori che “chiudono un occhio” anche se è ingiusto.(C.V IPIA).

Una classe di liceali non si limita a segnalare l'atteggiamento permissivo degli insegnanti verso il copiare, ne individua le cause in un aspetto alquanto disdicevole della scuola e della società italiana.

Il fenomeno, infatti, esce dalle mura scolastiche: la tolleranza e il “lascia passare” infatti si verificano in tutti gli ambiti della società : lavorativi o politici che siano. Sia che si tratti di esame di stato, sia di attività concorsuali, il “copio-copias” viene favorito proprio da coloro che dovrebbero evitarlo. Sebbene la maggior parte dei docenti, se non tutti, siano ben consapevoli di ciò che accade, lo ignora.



Ma perché succede questo? Secondo noi gli insegnanti lo fanno per ottenere un apparente merito di accrescere il prestigio formativo della scuola che lievita in proporzione degli “altissimi” voti dei ragazzi.(C.2^l.s.)

Le riflessioni sinottiche di questa classe rappresentano la *summa* della saggezza e delle virtù nella cultura studentesca.

Le risposte emerse dalla domanda ”Copiare è lecito o no?”, sono le seguenti:

- copiare è giusto solo nei casi estremi, perché non è utile per il futuro;
- è sbagliato perché non porterà un vantaggio, e quindi è meglio studiare;
- copiare sempre;
- non ci sono aspetti positivi. Ci sono solo ripercussioni negative;
- copiare è qualcosa che ha a che fare con l’onestà e con il senso di responsabilità, poiché sta alla persona assumersi le conseguenze delle proprie azioni, visto che ciò è come un orologio che corre e che segna l’ora sbagliata;
- il copiare ha i suoi pro e i suoi contro. L’aspetto positivo è che, quando si copia, ci si sente appagati per il voto; invece, il negativo è che ci si prende solo in giro in quanto, in futuro, potrebbe venir meno tale sostegno;
- ci sono prospettive negative per il domani;
- copiare limita solo in parte, perché anche copiando si può imparare;
- rovina le aspettative;
- aspetti totalmente negativi;
- copiare è lecito quando ognuno va a rivedere e a studiare quel determinato argomento;
- dipende dalle situazioni;
- copiare una verifica è ingiusto; invece copiare per un confronto è lecito;
- negativo per il futuro;
- far copiare è giusto solo nei confronti di chi lo chiede. (C.l.s. 1^)

L’elenco prosegue proponendo un classico della fenomenologia del copiare a scuola. Basato sulla continuità-saltuarietà delle copiatore, è patrimonio del senso comune.

Alla luce di quanto detto, si delineano due tipologie di *copioni* : occasionali e cronici. I *copioni occasionali* sono coloro che copiano una verifica soltanto nel momento di necessità o di paura; mentre il *copione cronico* è colui che sente la necessità di farlo e copiare diventa una sorta di dipendenza o anche un’abitudine, poiché *l’arte del copiare* va considerata come una mancanza di personalità e di coraggio nell’affrontare gli ostacoli della vita, ma può essere intesa anche come un segno evidente di pigrizia.

Dopo tanto dissertare, gli studenti di questa classe non se la sentono di prendere una posizione. Restano in una zona d’ombra che, come sappiamo, alberga molte persone. E così passano la mano:

Quindi, **COPIARE È LECITO O SBAGLIATO?** A voi la risposta

Tra gli argomenti più menzionati per criticare gli imbrogli troviamo *merito/meriti*, che è presente in 24 commenti. Le riflessioni che lamentano lo svuotamento del meccanismo meritocratico non sono comuni (di *meritocrazia* parlano 2 commenti). Diffusa è invece l'immagine che prende l'avvio dalla prospettiva dell'ingiustizia della copiatura come furto del merito, appropriazione indebita di qualcosa che appartiene ad altri.

... La maggior parte di noi pensa che è una cosa sbagliata, perché chi copia si prende i meriti di chi studia (M. 1^li).

Probabilmente chiedendo a chiunque, cosa vuol dire copiare in un compito, tutti risponderebbero che non è assolutamente giusto, che copiando non si apprende nulla, o che non ci si sente gratificati perché il voto ottenuto non è meritato (M. 1^li).

Però riflettendoci, dove arriveremo copiando? Che futuro sarà il nostro? Prendere uno stentato sei o anche un nove, o un esame all'università senza uno studio costante e senza un'adeguata preparazione, ma solo sfruttando la "dote" di saper copiare, non ci porterà a niente, se non a una società basata sull'ignoranza, sulla disonestà, in cui il valore della meritocrazia sarà lontano "anni luce". E al governo persone altrettanto incapaci, che non sapranno affrontare alcun tipo di problema, non sapranno prendere alcuna decisione; e solo in quel momento, ma sarà troppo tardi (F.3^a l.s.)

Uno studente introduce un criterio di gerarchia della gravità dei furti di opere dell'ingegno per dirci che la copiatura scolastica occupa un rango di secondo piano rispetto a "qualcosa di creato con la propria immaginazione":

Ma per quanto riguarda copiare lavori personali allora bisogna rifletterci un po' su. Qualcosa creato con la propria immaginazione –che sia una canzone, un testo o anche la cosa più insignificante – appartiene solo e soltanto al creatore. Chi cerca di impossessarsi di una cosa così allora diventa un ladro. A differenza del compito in classe, dove le risposte sono quelle e basta, nessuno dice che la canzone scritta e composta con tanta fatica non va bene e deve essere in un altro modo. È inaccettabile impossessarsi del frutto del lavoro di qualcun altro e, di conseguenza, prendersene il merito, perché in quel lavoro c'è tutta l'anima del creatore ed è impossibile copiarla.(M.1^li.)

### 3. *Onestà vs furbizia*

Le corrispondenze della parola *onestà/onesto* sono 29, quelle di *furbo/furbizia* 8. La prima è chiamata in causa come un valore, l'altra no.

Il problema del copiare è tutt'oggi sottovalutato e diventa sempre più importante il concetto che essere furbi è un valore (M.3^Al.s.)

S'inizia per furbizia, si continua per comodità, per raggiungere il massimo risultato con il minimo sforzo. Sono sempre più numerose le persone che copiando ottengono cariche prestigiose.(C.1^l.s.)

A dispetto dei settori della cultura giovanile che ne fanno un blasone, gran parte degli studenti disprezza la furbizia e sostiene di tenersene alla larga.

Da un'attenta riflessione è emerso che imbrogliare i professori comporta un danno a noi stessi in quanto impariamo ad essere disonesti e non apprendiamo niente.(C.2 p.i.)

La scuola dovrebbe insegnare l'educazione ma soprattutto a essere onesti nella vita, principalmente con se stessi e insegnare che ognuno di noi deve essere capace di pensare con la propria testa e accettare le conseguenze delle proprie scelte.

Io non credo che copiare possa essere considerato un crimine ma non può essere nemmeno considerato una cosa positiva per vari motivi. Ad esempio nella nostra classe 1L1 è stato fatto un sondaggio se era giusto o no copiare. La maggior parte di noi pensa che è una cosa sbagliata perché chi copia si prende i meriti di chi studia ma soprattutto se si copia poi non si impara niente e come dice il detto "sbagliando si impara" si riesce a comprendere i propri errori cercando di non ripeterli. Ma il restante della classe pensa che non bisogna farne una tragedia perché almeno una volta nella vita tutti hanno copiato quindi viene considerata una cosa normale; si lascia copiare anche per aiutare i compagni in difficoltà ma una delle cause comuni per cui si copia è perché si ha paura di prendere brutti voti soprattutto se ci si trova alla fine dell'anno. Se si impara a copiare sin da piccoli non riusciremo mai a fare qualcosa con la nostra testa perché ci sentiremo sempre insicuri e non avremo mai fiducia in noi stessi. (M. 1^li).

Nelle riflessioni degli studenti la furbizia sta a metà strada fra l'astuzia e la malizia. Non vi si trovano elogi dei furbi. La maggioranza ritiene che copiare non è bello. Però quasi tutti ripetono che la furbizia è una carta vincente nella scuola e nella società. C'è dunque un netto scarto tra il dover essere personale e il giudizio sugli altri. Se la maggior parte degli studenti pensa che di furbi già ne abbiamo troppi e li biasima, da dove vien fuori la schiera di furbi di cui, a loro avviso, la scuola pullula?

Invece a scuola s'impara a copiare sin dalle classe inferiori; forse loro si dimostrano più maturi di quanto siano le persone adulte, perché si sentono in colpa e riescono a dire la verità! Ciò fa capire che crescendo, diminuisce il senso di colpa e continuano a copiare perché si sentono furbi. (Bozzo 1^li.)

Colui che copia, anche se oggi si sente forte e in un certo senso più "furbo" degli altri, in futuro, sarà considerato un debole poiché non sarà in grado di prendere in mano la sua vita e trovare una soluzione a un problema e affrontarlo contando solo su se stesso.(Raffaella 1^li.)

Tutto ciò può sembrarci furbizia, intelligenza... ebbene no; tutto ciò è solo una cattiva abitudine che ci porteremo dietro con noi.(F. 3^li.s.)

Il problema del copiare è tutt'oggi sottovalutato e diventa sempre più importante il concetto che essere furbi è un valore. Nei paesi stranieri copiare è inconcepibile: non lo fa nessuno e chi lo fa viene allontanato dai suoi stessi compagni (M. 3^a l.s.)

Certo sarebbe bello trasformare la "farina del proprio sacco" in un voto meritato, ma sono ormai pochi gli studenti che credono nell'onestà e nel sano studio e che, purtroppo, saranno sempre condannati ad essere scavalcati da furbi arrampicatori sociali che hanno tutto, subito e facilmente. E sapete qual è l'ironia? Questi ultimi, alla fine, sono le persone più premiate! Siamo ben consapevoli che copiare è sbagliato, ma oggi il copiare rappresenta la formula per la sopravvivenza, nella scuola e nella vita.(C.5^e.l.s.)

E' un sistema facile da imparare: tutti sono in grado di praticare l'arte di arrangiarsi. Si inizia per furbizia, si continua per comodità, per raggiungere il massimo risultato con il minimo sforzo. Sono sempre più numerose le persone che copiando ottengono cariche prestigiose. (C.1^l.s.)

Tra il cinismo e la rettitudine esiste una tensione che nei resoconti degli studenti chiama in questione la scuola e la società. La consapevolezza che c'è una linea di continuità, che imbrogliare paga sia scuola sia nella società, lascia margini d'incertezza nei giovani. Non è molto frequente che il senso etico e civico si aggiudichi la partita a priori, senza esitazioni.

Mi chiedo: “Se poi sono premiati coloro che copiano, coloro che barano e fanno il minimo sforzo e sono la stragrande maggioranza, chi ha ancora un po' di onestà e crede nella scuola e nel sacrificio dello studio, che cosa deve fare? Forse copiare anche lui? Certo non è semplice, il problema è molto complesso, è solo un problema di onestà, ma essa è poco diffusa nella società di oggi. Allora quanto conviene essere onesti? L'onestà è una cosa che ti appartiene, te la senti addosso, e ci credi, ma talvolta ti mette in crisi e può sfuggirti e allora è uno scontro con te stesso. Se tutti diventassimo più corretti, tutto sarebbe molto più semplice. E allora? Tutti a “lezione di onestà!”. La scuola deve preparare all'onestà e deve aiutare e sostenere gli alunni a mettere in atto comportamenti civili. Deve aiutarli a crescere in maniera responsabile e matura oltre che abituarli a una convivenza sociale basata sul rispetto delle istituzioni e sul senso del dovere che gli studenti hanno purtroppo smarrito. La scuola deve preparare alla vita! Ma a quale vita? Certo non si può incoraggiare la menzogna e il furto, né tantomeno comportamenti quotidiani che sono più simili a una mentalità mafiosa, fatta di complicità contro le istituzioni, di solidarietà omertosa.(F.3^l.s.)

#### 4. *GLI STUDENTI NELLA CLASSE: PARI E SOLIDALI*

La solidarietà del gruppo dei pari è un *topos* cui tradizionalmente si fa ricorso per argomentare il carattere “naturale” e incontenibile del copiare in classe. Magari dimenticando che la classe non è una cricca di amici, ma un gruppo di pari di tipo non elettivo.

Non bisogna copiare, perché bisogna pensare con la propria testa. Dall'altro lato copiare e far copiare a volte è giusto perché se si vede un compagno in difficoltà lo si aiuta. Ma bisogna anche capire quando, e se il compagno è veramente in difficoltà. Se mi trovassi davanti a un mio amico che è seriamente in difficoltà, lo farei copiare senza dubbio (F.1^l.i.)

Il modello non trova molto spazio nei commenti analizzati, forse perché per gli studenti è scontato; forse perché non è un fondamentale nella pratica degli imbrogli, le copiature passano per altre vie. Più realisticamente si osserva che:

Tra compagni aiutarsi è ormai una cosa normale e ci sono professori che “chiudono un occhio” anche se è ingiusto. (C.5^i.i.a.)

Si lascia copiare anche per aiutare i compagni in difficoltà.(M.1^ i. i.)

Da più parti s'insinuano dubbi sulla “naturale” solidarietà della classe, che – ricordiamolo – non è un gruppo si pari elettivo e si chiamano in questione competizione, rivalità, manutenzione di buoni rapporti:

In ogni classe si creano sempre rivalità, in modo particolare tra i ragazzi più bravi e quelli meno bravi. Quindi durante le verifiche i meno bravi tentano di prendere voti alti. Perciò si tenta di avere un aiuto, durante le verifiche, dai libri oppure da altri compagni.(C.1^l.i.)

Spesso a uno studente può capitare di copiare o di farlo fare, non tanto perché eccita il comportamento illegale ma perché non facendolo si rischierebbe di perdere posizioni nei confronti del proprio gruppo o di coloro che approfittano delle distrazioni del professore. (M.3^l.s.)

Si può essere spinti a passare un compito pensando possa essere il modo migliore di integrarsi nel gruppo, per essere accettati e considerati come parte integrante di questo. Temendo di venire emarginati se si dovesse rifiutare la partecipazione a questo gioco scorretto, si cerca sempre più ad andare contro i propri valori e alle “regole del buono studente”. È possibile, però, trovare in una classe anche persone non propense a passarli, ed è così che queste vengono considerate persone egoiste nonostante il loro modo di fare possa essere un modo di incentivare e quindi invitare coloro che copiano a studiare per non dipendere da nessuno.(F.3^l.s.)

Una classe parla della copiatura solidale in tono distaccato, riportando il pensiero altrui:

...secondo lo scrittore Claudio Magris, chi non aiuta i compagni in difficoltà resterà probabilmente per sempre una carogna, per non dire di peggio.(C.5^l.c.).

Tra gli argomenti a discolta del copiare a scuola potevamo attenderci che gli studenti tendessero a rappresentare il fenomeno come una specie di *self-help*, una risposta autogestita allo scarso aiuto degli insegnanti, un rimedio fai-da-te al disagio della condizione di chi si sente solo, abbandonato a se stesso. In realtà nelle 33 corrispondenze in cui compare, la parola *solo* assume sempre il significato avverbiale di *soltanto/ esclusivamente*. Le poche volte in cui gli studenti sostengono che la copiatura a volte è un comportamento solidale, mettono in campo l'adagio della solidarietà tra pari. Della solitudine strutturale dello studente non fanno cenno, né c'è traccia di lamentele per mancanza di aiuto da parte degli insegnanti. Semmai, come sostiene una classe:

... c'è bisogno di trovare una soluzione che aiuti a ragazzi o i bambini o addirittura gli adulti a non copiare e a non far copiare soprattutto. (5^ I.P.I.A.).

## 5. MODELLI DI SCUOLA E COPIATURE

Alla ricerca delle ragioni che spingono a copiare, alcuni studenti fissano l'obiettivo sulle strutture dell'istituzione scuola e sul suo modo di funzionare. Citiamo due casi. Una studentessa critica il modello pedagogico centrato sulla prestazione e sull'assegnazione del voto scorgendo in questo un meccanismo di stimolo al copiare. Suggerisce di volgere l'attenzione dalla valutazione all'apprendimento e propone una forma di valutazione mirata a correggere, non a classificare, che ricorda da vicino l'approccio dell'*assessment for learning*.

Ma ditemi, cosa ce ne faremo un giorno di aver preso 8 a quel compito, se lo abbiamo copiato? Piuttosto ci saranno utili le competenze necessarie a svolgere quel compito. E sarà allora che la vita stessa valuterà la differenza tra chi copia e chi no. Ma comunque, il voto, in quest'ottica finalistica, perde di valore al punto tale da poter essere abolito, ridimensionato in "positività" o "negatività". "Il compito/l'interrogazione è andato/a bene, quest'argomento l'hai capito; non è andato bene, ripeti e sarai nuovamente esaminato", saranno questi i nuovi 7, 8, 9, 4, 5... Così l'alunno non studierà più per il voto, ma per un obiettivo molto più nobile. Ciò che spinge a copiare infatti è proprio quel voto, che, se basso, fa arrabbiare mamma e papà, fa infuriare la professoressa, fa vergognare l'alunno, e, se recidivo, fa scattare il meccanismo terroristico della minaccia della bocciatura, come se fosse qualcosa di mostruoso. ...

E prosegue prendendosela con il burocratismo e la superficialità:

...Questa impostazione della scuola, dell'educazione di massa tutta scartoffie e giorni di vacanza, porta a pensare alla formazione come il conseguimento di ottimi voti, mentre pochissimi ormai si preoccupano di sapere e di saper fare (o di insegnarlo); basta che sul registro ci sia la firma, le caselle tutte piene, sul libretto i voti firmati e controfirmati, a fine anno nessun debito o qualcuno e il gioco è fatto: l'alunno prende il diploma, il professore lo stipendio e siamo tutti contenti.(F.3<sup>a</sup>A l. s.)

Un'altra ragazza ipotizza che la copiatura possa discendere o dipendere dalla mancanza di forme e pratiche di apprendimento collaborativo:

...forse, è la stessa organizzazione scolastica che induce al "copio copias"? È il modello della scuola in cui vivono e operano gli studenti a creare le condizioni del copiare? Se ciò fosse vero, anche la scuola ha la sua responsabilità, perché non è capace di indirizzare gli alunni verso forme collaborative "oneste", come l'apprendimento cooperativo e il lavoro di gruppo. Gli alunni sono soli di fronte all'interrogazione e al compito in classe e se hanno bisogno di aiuto, ciò non viene compreso, viene loro negato e allora non resta altra via che copiare. Pertanto per recuperare la lealtà, la responsabilità personale e quel senso di dovere è necessario che ognuno si assuma le proprie responsabilità e che gli alunni e l'istituzione scolastica percorrano insieme la stessa strada: quella dell'onestà e della lealtà.(F. 3<sup>a</sup> A l.s.)

La critica dell'attuale modello di scuola tutto centrato sull'individuo e la visione di una pedagogia collaborativa attesta la spiccata sensibilità sociale della studentessa, la

sterzata conclusiva del suo discorso è un segnale di realismo e ragionevolezza. Come dire: teniamo i piedi per terra e la coscienza al timone.

## 6. *GLI EFFETTI DI LUNGO PERIODO DELLA SOCIALIZZAZIONE ALLA DEVIANZA*

Il seguito plebiscitario della massima per cui “copiare nuoce a se stesso” implica che nell’immaginario di moltissimi studenti gli effetti negativi degli imbrogli scolastici si proiettino su scenari di lungo periodo. Lo stereotipo più diffuso immagina i danni che colpiranno personalmente il copiatore all’incirca in questi termini:

Soprattutto nei ragazzi della mia età, quindi nell’età adolescenziale, il copiare diventa addirittura un vanto poiché si pensa di averla fatta franca di nuovo e di aver bleffato alle spalle dei professori. In realtà, il danno ricade su noi stessi poiché un domani arriverà il momento in cui ci troveremo soli con noi stessi e il non saper affrontare la situazione che ci viene posta sarebbe per me un grande fallimento. (F.1<sup>^</sup>1.1.)

Altri commenti, meno frequenti, prevedono che gli imbrogli scolastici possano avere delle ricadute negative di ordine sociale.

... trasferito in ambito lavorativo, questo dilagante malcostume potrebbe incentivare il cattivo funzionamento del sistema amministrativo, già corrotto e imperfetto. Basti pensare ad esempio ai numerosissimi errori commessi quotidianamente negli ospedali senza rispetto per le vite umane, oppure errori che nuocciono all’economia e alla sicurezza delle persone. Per gli adolescenti che non hanno ancora raggiunto la piena maturità, è difficile rendersi conto di quanto il “copio-copias” possa danneggiare il loro futuro e quello degli altri, anche a causa della mancanza di modelli corretti da seguire dato che spesso il mondo adulto delude.(C.2<sup>^</sup>1.s.)

La convinzione che imbrogliare a scuola non sia una cosa buona è salda e diffusa, ma altrettanto salda è la convinzione che, in fondo, si tratti di un peccato veniale di carattere transitorio che non predispone l’individuo a violare la legalità nell’età adulta. Immaginano che a un certo punto del corso della vita dell’individuo ci sarà una frattura, un prima e un dopo e che il tramonto dell’adolescenza segnerà per sempre la fine del “vizietto”. Non pensano che possa esservi continuità culturale e comportamentale tra lo studente che affronta la maturità e il candidato che si presenta a un concorso pubblico.

Copiare può essere considerato un atto analogo a truffe e comportamenti non conformi alle leggi, quali quelli adottati da alcuni adulti? Personalmente credo che la risposta a tale quesito sia negativa, in quanto è esagerato considerare il semplice “copiare” l’inizio di una vita trascorsa all’insegna di furti, menzogne e imbrogli. Concedere a un compagno di copiare può dimostrarsi un gesto di solidarietà, ligio di una persona che ha spirito di sacrificio verso gli altri. (F. 3<sup>^</sup>1.s.)

Certo, ad alcuni non sfugge l’operare della socializzazione:

Combattere insieme, studenti e corpo insegnante, questi insani comportamenti equivale a contribuire tutti alla forma di una società responsabile, consapevole e competente; conseguire un buon risultato come frutto del proprio impegno renderà lo studente di oggi l'uomo maturo e moralmente corretto del domani, esempio costruttivo per sé e l'intera collettività in cui sarà destinato ad operare (C.1^l.s.s.a.)

Perciò, durante il periodo infantile quest'azione diventa un atteggiamento quasi naturale, forse, con il passare del tempo si trasforma in un qualcosa di radicato nell'inconscio, tale da accompagnarci durante tutto l'arco della nostra crescita, caratterizzando la propensione o meno all'imitare di alcune persone. Credo sia per questo che raggiunta una propria maturità, molti di noi faticano a farsi scrupoli nel copiare da altri, rubando meriti e lodi (F. 3A^l.s.).

Agli alunni di una classe del liceo classico non è passata inosservata la parte dell'articolo in cui l'autore della ricerca ravvisa nella cultura del copiare analogie con la mentalità mafiosa. L'affermazione è forte, gli studenti la mettono in discussione e si dividono nella valutazione finale.

Nel suo articolo "A scuola si copia" pubblicato su *Education 2.0*, Marcello Dei, paragona il copiare allo sviluppo della mentalità mafiosa, bè per quest'affermazione in classe ci sono state varie discussioni, perché alcuni erano d'accordo, considerando che i compagni fanno e non dicono (l'omertà mafiosa) e avendo questo comportamento sin da piccoli quando si diventerà grandi verrà spontaneo comportarsi in questo modo ed ecco che si diventa mafiosi. Mentre altri non dividevano questo concetto, perché pensavano che Dei esagerava. Inoltre, poi, abbiamo valutato, che non è tutta colpa nostra riguardo il fenomeno del copiare, ma anche degli esempi che troviamo oggi da per tutto: imprenditori, politici con lauree comprate e molteplici aiuti. In sostanza, anche se copiare può far, con un po' di buona sorte, arrivare in "alto" resta comunque la realtà, che il proprio bagaglio culturale rimane vuoto per tutta la vita. Considerando solo nel momento dell'effettivo bisogno, che tutto il percorso fatto non è proprio merito! (C.1^lc)

Se consideriamo i casi di copiatore e d'imbrogli clamorosi come quelli verificatisi in certe scuole in occasione delle prove Pisa e Invalsi, l'analogia appare a tutto tondo.

E lo stesso vale per i siti internet che promuovono il copiare e vanno fieri della loro illegalità esibita e impunita. Si dirà che ben pochi studenti propugnano la stessa filosofia e s'identificano senza riserve in quei siti, però crediamo che non siano pochi quelli che, sotto traccia, li considerano con un certo interesse.

Queste considerazioni ci avvicinano al cuore del problema: fino a dove possono giungere gli effetti della socializzazione deviante? I copiatori rischiano veramente di diventare dei delinquenti da adulti? Uno rispondente lo nega risolutamente, fa notare che, per quanto copiare sia sbagliato, non vuol dire che predisponga irrimediabilmente all'illegalità nella vita adulta.

Siamo consapevoli che copiare va contro le regole della scuola, ma sarebbe da ipocriti dire che non abbiamo mai copiato o che troviamo questo assolutamente sbagliato. La coerenza nella nostra etica ci permette di affermare che nonostante si copi non è detto che nel nostro immediato futuro si possa diventare dei "parassiti" o dei malviventi.(C.2^Es.1)



Secondo noi imbrogliare a scuola non predispone all'illegalità adulta più di quanto il fumo non predisponga l'insorgere del cancro al polmone. Il nesso non è vincolante, però esiste. Esiste un filo di contiguità/continuità tra il copiare e i comportamenti amorali consueti (per es. le raccomandazioni). Comportamenti che se non oltrepassano "un certo limite", sono generalmente tollerati, borderline. Diremmo: sono peccati veniali che occupano un'ampia fascia dell'agire delle persone, rappresentando un disastro per il senso civico. A volte diventano via via più scuri, si appesantiscono e finiscono per fare "cuccù" alla legalità, diventano omertà, evasione fiscale, abusi edilizi, corruzione.

Ma copiare in classe insegna a imbrogliare nella vita? Ebbene sì. Copiare significa mancanza di responsabilità da parte di chi lo fa, che non hanno ben chiaro che cosa significhi rispettare le regole. Non sembrano importanti l'onestà, la chiarezza e il senso d'interesse comune. (C.2^l.s.s.a.).

La pratica di copiare a scuola cresce e si fa più disinvolta con l'età, ha un impatto forte sul comportamento adulto passando attraverso la socializzazione dei bambini e degli adolescenti. Si è accertato che tra gli alunni delle medie inferiori esiste un legame statisticamente significativo tra gli imbrogli a scuola e la *mentalità furbista*, così come tra gli studenti esiste un nesso tra il copiare a scuola e la tolleranza di atti devianti di ogni genere. In una recentissima ricerca un giovane ricercatore italo-inglese ha studiato le copie e gli imbrogli rilevati nelle prove Invalsi riscontrando una forte correlazione inversa tra il copiare e la cultura civica degli alunni misurata come partecipazione associazionistica e attività volontariato. "I dati quantitativi e qualitativi consentono di affermare che le regioni dove il civismo è meno sviluppato non condividono la nozione della norma di reciprocità del divieto di copiare"<sup>8</sup>.

### *Alle radici del copiare*

Una volta conclusa l'analisi dei commenti degli studenti, il vortice dell'analisi critica ha risucchiato anche il professore che del libro ha fatto un'egregia sintesi (tanto che diversi rispondenti confondono l'autore dell'articolo con l'autore del libro) e che infine esprime le alcune considerazioni che non condividiamo.

Siamo d'accordo con Maurizio Tiriticco quando sostiene che scuola italiana (e non solo) s'ispira a modelli formativi in cui l'individualismo fa aggio sulla collaborazione. Anzi, diciamo che non c'è partita. A rammentarcelo ogni giorno

---

<sup>8</sup> Lorenzo Newman, *Fair Play, Social Trust and Development, An empirical Study of the Relationship between Test Cheating and Social Trust in Italy*, MSc in Development Management 2012, London School of Economics.

provvede la retorica della competizione che incarna fedelmente lo *Zeigeist* degli ultimi decenni. Il resto del discorso, invece, non ci torna. Vediamo punto per punto.

L'alunno, nonostante la ricerca pedagogica solleciti e indichi altre forme di scuola, vive e opera in un ambiente in cui è pur sempre una monade: l'interrogazione e il compito in classe riguardano lui soltanto: se in casa studia con un compagno sono fatti suoi! Se vuole fare un compito insieme a un compagno, non può! E sembra proprio che non gli resti che copiare! Sul registro è segnato lui, solo, e sempre in rigido ordine alfabetico. E' pur sempre un numero (la solitudine dei numeri primi?) e, se ha bisogno di aiuto, questo non gli viene concesso se non per la via traversa del *copio copias*.

E' difficile immaginare un sistema scolastico che non faccia uso (neppure in dosi modiche) di verifiche individuali "sommative" delle competenze acquisite da ciascun alunno. "Le pratiche scolastiche socializzano gli alunni anche a una vita di valutazione basata sulle prestazioni individuali"<sup>9</sup>. Questa logica può essere idealmente condivisa o criticata, tuttavia è applicata nei sistemi scolastici di tutto il mondo. L'esigenza di un cambiamento del modello pedagogico che stemperi l'enfasi individualistica è probabilmente avvertita dagli studenti, ma non è segnalata. Con l'eccezione della ragazza già citata che sembra raccogliere quasi testualmente le osservazioni di Tiriticco e si domanda se "forse, è la stessa organizzazione scolastica che induce al "copio copias"?... Gli alunni sono soli di fronte all'interrogazione e al compito in classe e se hanno bisogno di aiuto, ciò non viene compreso, viene loro negato *e allora non resta altra via che copiare*". Ma subito dopo afferma che è necessario "recuperare la lealtà, la responsabilità personale e quel senso di dovere, è necessario che ognuno si assuma le proprie responsabilità e che gli alunni e l'istituzione scolastica percorrano insieme la stessa strada: quella dell'onestà e della lealtà.(F. 3<sup>a</sup> A l. s.)

Succo del discorso: una cosa è avere una visione di scuola tutta diversa e tutta da costruire, un'altra è il comportamento che una persona deve tenere hic et nunc.

Ciò che, in secondo luogo, ci pare improbabile è che di fronte alla solitudine dei loro studenti, gli insegnanti si mostrino per lo più insensibili, impotenti, o negligenti. A nostro avviso, *rebus sic stantibus*, ci sono pure dei docenti coscienziosi e generosi in Italia!

In terzo luogo l'inesistenza (o quasi) dei compiti in classe "collaborativi" non legittima lo studente a copiare i compiti individuali, né tantomeno le prove d'esame. Infine, nella stessa vena, ci pare non sia sensato tirare in ballo la rigidità dell'ordine alfabetico del registro per farne un salvacondotto per copiare.

---

<sup>9</sup> Steven Brint, *Scuola e società*, Bologna, Il Mulino, 2007, 172.

In effetti, non è forse il modello stesso di scuola che “sapientemente” abbiamo costruito nel corso dei nostri 150 anni di storia nazionale a creare le condizioni del copiare? Quali altre forme di aiuto, sostegno, cooperazione possono trovare i nostri alunni quando sono sempre chiamati a prestazioni rigidamente individuali? E’ “naturale” – con tutte le virgolette del caso – che tra pari ci si aiuti ed è anche “doveroso”, ma se le condizioni per un aiuto produttivo naturale, legittimo e produttivo sono negate a priori, cos’altro possono fare i nostri alunni? D’altra parte, non si copia anche da adulti e non solo ai concorsi, ma anche lungo il *progress* della professione? Il fenomeno quindi riguarda la scuola, ma non nasce a scuola: anzi, possiamo anche dire che è proprio nella scuola che si impara a copiare. E poi, quando gli stessi insegnanti – alcuni soltanto, penso – fingono di non vedere copiatore in determinate situazioni di esame o di prove di verifica nazionale, o quando esso stessi contribuiscono a “taroccarle”, possiamo allora dire che il fenomeno va oltre la scuola degli alunni.

Nei 150 anni di Unità d’Italia troppa acqua è passata sotto i ponti perché si possano proporre generalizzazioni estreme sulle strategie formative della scuola. L’affermazione “cos’altro possono fare i nostri alunni se non copiare” offre una spalla giustificazionista ai copiatori mentre non è sostenibile dal punto di vista dell’analisi storico-sociale. La mancanza sistemica di solidarietà e di sostegno agli alunni non è la matrice degli imbrogli scolastici. L’una e gli altri affondano le radici nei sedimenti più profondi dell’assetto economico e culturale dell’Italia della nostra epoca.

## Conclusioni

Nella cultura studentesca copiare dà lustro, è *fico*. Fico sintetizza due concetti: vuol dire *ok* (buono, positivo) e vuol dire *in* (approvato e condiviso dal gruppo e dalla cultura dei giovani). Forse copiare è anche *cool*. Copiare è uno sberleffo al grigiore conformista del mondo degli adulti. Copiano i tipi dritti, astuti, furbi, ganzi: compiono un atto di devianza con disinvoltura. Domani forse diventeranno dei geniali innovatori. In realtà le cose stanno proprio così?

In realtà copiare a scuola è una trasgressione standardizzata, consuetudinaria, debole. Nel copiare c’è più conformità che devianza, più routine che trepidazione, più impunità che rischio.

Quando copiano ci trasformiamo solo in “amanuensi” perché riscriviamo cose non nostre e la scuola vuole evitare è proprio questo perché ognuno di noi è capace di tutto e non c’è cosa più bella quando ci viene riconosciuto il merito di qualcosa fatto da noi, con le nostre forze! (M.1<sup>a</sup> L<sub>1</sub>)

Spostiamo per un momento l’obiettivo sugli insegnanti. Da molto tempo, ispirandosi a una socialità antiautoritaria comune a molti paesi industrializzati, hanno rimosso le punizioni dal proprio armamentario pedagogico giudicandone con repulsione

l'idea stessa. Per gli studenti le punizioni sono, di conseguenza, una minaccia piuttosto debole e piuttosto lontana dall'esperienza. Tanto che la loro efficacia è messa in dubbio.

Le persone abituate a copiare continueranno a farlo, in un modo o nell'altro, non interessandosi alle punizioni, finché non si sentiranno pronte ad affrontare le paure e le menzogne che si portano dentro. (F. 3<sup>^</sup>D I. s.)

Con l'affievolirsi del suo versante sanzionatorio, la norma che istituisce il divieto è scivolata nel limbo delle dichiarazioni di principio. In altre parole, l'attenuarsi del rigore degli insegnanti ha determinato una forte diminuzione del rischio per i copiatori. Nella circolazione sanguigna di costoro i picchi di adrenalina si sono rarefatti. Lo dicono loro stessi: il sentimento più frequente dopo la copiatura fortunata è l'indifferenza. Copiare è alquanto banale.

I genitori e gli adulti in generale minimizzano il peso degli imbrogli scolastici con il beneplacito di molti intellettuali ai quali l'opinione pubblica riconosce autorità di pensiero. Conformemente al loro ruolo, gli intellettuali ripudiano il conformismo, simpatizzano per tutto ciò che ha l'aria di portare mutamento sociale, rottura della tradizione, spirito d'innovazione. Non se la sentono di condannare le copie perché non ne scorgono la banalità, il riprodursi meccanico su scala industriale e talora cadono nell'equivoco di scambiare per genuini atti di devianza, d'irriverenza anticonformista. Credono che l'imbroglio contenga un embrione di genialità e di critica dello status quo sociale, e - Mercurio benedicente - glissano sull'evidente matrice di opportunismo. La sindrome dell'anticonformismo, il disgusto per il *tea party* e il biasimo per *Law & Order* e per tutte le espressioni conservatrici e bigotte della società spingono gli intellettuali a intravedere nelle copie delle schegge di pensiero critico, degli sprazzi e spruzzi di originalità, un potenziale di rivolta. Non meraviglia pertanto che tendano ad affibbiare l'etichetta di moralista a chi sostiene che le copie sono un problema sociale e che nella scuola esiste una questione morale. Il moralismo, sostengono, è una malattia deamicisiana, retrò, reazionaria e ipocrita da cui, fortunatamente, gran parte degli italiani è immune. L'opinione pubblica, orientata all'ethos consumista, approva la diagnosi e riprova il moralismo.

Il livello parossistico raggiunto dal malcostume nella società italiana dovrebbe farci riflettere sulla sua origine. Dovrebbe farci rammentare che se si vuol invertire la direzione di marcia, occorre che le fonti della cittadinanza non siano inquinate e che funzionino a dovere. Basta tenere a mente la formula retorica della *fucina del futuro* per comprendere che la scuola deve mantenersi integra se vuol produrre persone oneste

(oltre che istruite) e preparare cittadini (oltre che consumatori). Una conclusione banale? Può darsi di sì, ma non è da buttare... sarebbe un'indicazione da seguire.

Per far entrare nella scuola un soffio di pensiero critico, occorre partire da qui. Occorre che gli *insegnanti* riflettano sul significato del rispetto delle regole, sui concetti di norma, sanzione e responsabilità. Che dimostrino agli *studenti* che copiare è una forma di alienazione che la società del consumo globale, facilona e spensierata, alimenta per mantenere le persone nelle condizioni mentali di bambini-consumatori. La riflessione e la discussione potrebbero prendere spunto dalla lettura di questo brano:

La nostra cultura premia il facile e penalizza il difficile. Promette profitti a vita a chi sceglie la via più breve e la soluzione più semplice sempre e comunque. La dieta senza esercizio fisico, il matrimonio senza impegno, la musica o la pittura a schema numerato senza esercizio né disciplina, il successo atletico con gli steroidi o l'esibizionismo...(...) Anche gli studenti trovano del tutto semplice e del tutto difendibile imbrogliare nei test e copiare agli esami... il problema non è tanto che sia diventato una pratica diffusa o che molti siti web offrano la vendita di elaborati d'esame, quanto che molti studenti non riescano a capire cosa ci sia di sbagliato. (Benjamin Barber, *Consumàti, Da cittadini a clienti*, 2007 p.127-129)